

CONVEGNO INTERNAZIONALE
in occasione del
Centenario dell'Appello ai Liberi e Forti (1919-2019)

“L’attualità di un impegno nuovo”
Caltagirone 14-16 giugno 2019

***Relazione di sintesi del Dott. Mario Landi,
Vicepresidente Fondazione Vaticana – Coordinatore Nazionale RnS***

Rapporteur per la Sessione “Famiglia e Vita”

1. Quali elementi di similitudine sussistono tra l’attuale cambiamento d’epoca e il momento storico in cui è stato elaborato il *punto tematico* legato alla **PAROLA CHIAVE** a Lei sottoposta in esame, tratta dall’Appello ai Liberi e Forti del 18.1.1919.

Il contesto sociale, politico ed economico dell’Italia post bellica nel ‘19 presentava un grande momento di confusione e smarrimento. La guerra è appena finita, si è appena avviata una ricostruzione fisica e degli edifici, spesso in assenza di una ricostruzione morale. Le famiglie sono state segnate profondamente dagli eventi; gli uomini, i padri, i figli che tornano a casa dopo l’avvenimento bellico, finalmente sicuri di ritrovare le loro mogli e i loro figli, di cui però, hanno perso le grandi tappe della crescita, a volte fisica, ma spesso anche sociale e antropologica.

Certamente Don Luigi ha davanti a se la famiglia del 1919, ben più solida, stabile, definita nei suoi orizzonti valoriali e nei suoi elementi identitari, se confrontata con la “liquidità” ed evanescenza delle famiglie contemporanee. Paradossalmente, le parole di Don Luigi, sembrano molto più aderenti all’oggi che non allo scenario del 1919. Forse don Sturzo intravedeva già, nella società italiana appena uscita dal dramma della Grande Guerra, alcune ferite nel corpo familiare, alcuni “veleni” che poi avrebbero lentamente lavorato e inquinato il bene comune con l’indebolimento della famiglia. Possiamo scorgere allora almeno tre similitudini, che vedono le parole dell’appello ancora gravide di senso e profeticamente attuali.

La prima similitudine forte ed evidente riguarda “l’incertezza sul domani”, che sembra accomunare le famiglie del ‘19 con quelle di oggi. La precarietà di non sapere che cosa accadrà nel futuro prossimo. In questo contesto di incertezza e precarietà sociale e di “mutate e nuove relazioni familiari”, storicamente già in atto, ma che la “grande guerra” aveva accentuato e velocizzato, Don Luigi mette proprio all’inizio del suo appello l’attenzione sulla famiglia, nel cercare di dare una bussola di orientamento e di discernimento.

La seconda similitudine di contesto, è sulla capacità della famiglia di incidere come agenzia educativa e corpo intermedio nella vita sociale e pubblica. Per Don Luigi è evidente il fondamentale contributo della famiglia per costruire una società giusta. Per tale ragione la inserisce al primo posto, a dire che nessun progetto di buona politica o di promozione di bene comune può realizzarsi senza includere la famiglia, luogo di responsabilità pubblica, istituzione insostituibile. Ieri come oggi, nessun’agenda politica di bene comune può escludere la famiglia - e purtroppo, invece la storia di questi cento anni, e soprattutto degli ultimi trenta, testimonia proprio l’opposto.

La terza similitudine di contesto, forse la più gravida di conseguenze, consiste nel valutare i processi dei profondi mutamenti della famiglia e cercare di comprenderne la portata e le implicazioni non sempre positive, spesso nefaste, sia sul piano antropologico, che su quello sociale.

Sta di fatto che, pur con volti e manifestazioni radicalmente diversi, la tutela della **bellezza familiare**, la protezione e la **valorizzazione** dell'infanzia **come ricchezza per il Paese e non come problema**, il nodo della paternità, la dissoluzione della famiglia **a causa di una sua narrazione ormai sempre più noiosa, negativa e stantia**, sono tutte emergenze ancora da affrontare, oggi molto più che cent'anni fa.

Se all'epoca la necessità della ricostruzione implicava sfide relative alla famiglia di carattere economico, sociale, culturale, riconducibile (ad esempio alla parità di genere per quanto riguarda la titolarità dei diritti civili per le donne), oggi – **accanto ad esse, sempre presenti pur se declinate in base a nuove difficoltà e a nuove emarginazioni e discriminazioni (tra tutte, quella fiscale)** – una sfida è rappresentata dalla problematizzazione dell'identità stessa della famiglia. La tesi della “pluralizzazione” delle forme familiari, che domina attualmente nel mondo occidentale, costringe a problematizzare l'idea di famiglia, ad interrogarsi sul significato di una relazione che fino a qualche decennio fa era dato per scontato: è in atto un processo inevitabile e irreversibile che porta all'aumento della variabilità, che attraversa tutto il mondo sociale, investendo anche la famiglia e di conseguenza la società.

Si citano a titolo esemplificativo: le famiglie costituite da persone attualmente coniugate sia attraverso il matrimonio religioso, sia civile, i coniugati che hanno precedentemente convissuto, i separati/divorziati - questo percorso comprende separati/divorziati con precedente convivenza e separati/divorziati che attualmente convivono, i conviventi, i celibi/ nubili- in grande aumento nel nostro paese- e i cosiddetti LAT-living apart together).

I trend demografici evidenziati dal rapporto Censis 2018: nell'arco di un decennio, dal 2006 al 2016, i matrimoni sono calati del 17,4%, con un vero e proprio naufragio del rito religioso (-33.6%), un aumento delle seconde nozze (+19,1%), delle separazioni (+14%) e dei divorzi, lievitati addirittura del 100% in 10 anni. Ma il dato più eclatante, in quanto indicatore di un declino della famiglia e non in favore di nuove famiglie, è quello dei single non vedovi, cresciuti del 50,3%.

Su tale sfida circa **il presente e il futuro** della famiglia, sta avanzando anche l'insorgere dell'omogenitorialità che chiama in causa una molteplicità di fattori, di cui il più rilevante riguarda l'impossibilità di conoscere e riconoscere le proprie origini. Infine, un vulnus è rappresentato dai processi di globalizzazione, che modificano radicalmente gli stili comunicativi e relazionali delle persone e delle famiglie. Le nuove tecnologie comunicative e informatiche, consentono una moltiplicazione di messaggi e contatti, ma spesso **mancano competenze, educazione appropriata e capacità di utilizzo maturo e condiviso (innanzitutto in famiglia) di questi mezzi e di questi ambienti. In questo modo**, la comunicazione **finisce per essere resa** più superficiale e, per diventare fonte di senso, deve essere continuamente riconsiderata nella conversazione interiore ed esteriore delle persone e nella riflessività delle loro relazioni. Queste sfide rendono problematica la dimensione generativa della famiglia, rilevante anche a livello sociale.

Accanto a tutto ciò c'è anche l'urgenza di tornare a parlare del tema della natalità non più come un problema ineluttabile, come l'ennesima elencazione di cifre negative rispetto a quelle dell'anno prima, ma come di una sfida da raccogliere coinvolgendo innanzitutto istituzioni politiche, realtà economiche, partiti, imprese, mass media nel dare risposte e soluzioni praticabili e sostenibili. Anche attraverso queste azioni e queste novità passa la risposta sussidiaria e antropologica alla sfida del crollo delle nozze. E in questo, chi per primo saprà cambiare le cose passerà alla storia non come 'colui che ha salvato l'istituto familiare', ma piuttosto come 'colui che ha salvato il Paese'. Perché – diciamo celosamente – le famiglie sono da sempre il 'petrolio', il motore pulsante e vivo del nostro Paese. La ragione per la quale ancora, nonostante le crisi e nonostante le difficoltà, l'Italia ancora non ha registrato un default definitivo.

2. **SE e COME** il punto tematico, legato alla **PAROLA CHIAVE** a Lei sottoposta in esame, può essere utile sfida per creare un ponte tra una democrazia popolare e i grandi ideali del Cristianesimo, legati all'amore per il prossimo e al rispetto di verità e giustizia.

Per quanto riguarda la famiglia, il ponte tra una democrazia popolare e i grandi ideali del Cristianesimo, legati all'amore per il prossimo e al rispetto di verità e giustizia, è rappresentato dall'emergere, nell'ambito della Dottrina Sociale della Chiesa del concetto di **sussidiarietà**.

Attraverso di esso infatti è possibile giungere al riconoscimento della famiglia come soggetto sociale, dotato, pertanto, di una specifica identità sociale derivante dalla sua originalità e originarietà. In proposito l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II "*Familiaris consortio*" (1981), riassume la dottrina sociale cattolica in tema di famiglia. La soggettività della famiglia è definita in vari passi. In particolare: al pr. 15 , al pr.; al pr. 45 ; al pr. 46. Più esplicitamente sotto il profilo sociologico:

- La famiglia in quanto è soggetto sociale, svolge primarie funzioni per la società ad esempio educative, di cura intesa in senso lato, di salvaguardia della memoria intergenerazionale.
- La famiglia in quanto è soggetto sociale, pone un nesso particolare fra libertà di scelta e responsabilità delle conseguenze, non solo per quanto riguarda le azioni dei singoli membri della famiglia fra di loro, ma anche per quanto attiene le funzioni societarie, dotate di senso, della famiglia come relazione sociale.
- La famiglia in quanto è soggetto sociale ha una sua cittadinanza (la cittadinanza della famiglia) in quanto è una "persona sociale", titolare di un diritto soggettivo sociale, che va al di là dei diritti soggettivi individuali.

Oggi più che cent'anni fa, le parole dell'Appello non sollecitano solo la politica a "farsi carico" della famiglia, ma soprattutto richiamano le famiglie alla loro responsabilità sociale, all'esercizio di una cittadinanza attiva, nei propri compiti educativi, nelle proprie scelte economiche, nei propri progetti di vita. Esattamente il contrario di quella 'privatizzazione' delle relazioni familiari che ha invaso lo *storytelling* contemporaneo sulla famiglia e l'ha ridotta ad un puro spazio emotivo e istintuale dove promessa, progetto, stabilità e responsabilità verso l'altro, cedono il passo a narcisismo, autorealizzazione, individualismo e rifiuto di ogni impegno sul futuro. **Non solo, tuttavia: per cambiare la narrazione della famiglia c'è bisogno di persone coraggiose che testimonino nelle reti di relazioni, sul luogo di lavoro, nelle ormai pervasive comunicazioni su social networks e web la bellezza inesauribile e mai esaurita della scelta familiare e la grandezza del 'fare famiglia' se vissuto come una costante e coinvolgente avventura, più che come l'esito inevitabile, routinario e sempre più triste della vita di una coppia d'innamorati. Un universo imperfetto, fatto di difficoltà, di incomprensioni, talvolta anche di litigi, ma costellato – anche attraverso questa visione concreta e reale del rapporto familiare – di fascino e bellezza.**

3. **SE** il punto tematico, legato alla **PAROLA CHIAVE** a Lei sottoposta in esame, può superare l'attuale concetto di "*potere*" ed introdurre quello di "*servizio*" nella realizzazione del "*bene comune*", e **COME** possa divenire strumento diverso per amministrare la COSA PUBBLICA, che sia concreta risposta alle sensibilità di **TUTTI i cittadini**, che chiedono partecipazione, trasparenza, semplicità degli adempimenti e coerenza nelle decisioni.

Nella dialettica tra "potere", "servizio" e "bene comune", occorre riflettere sia sull'interno familiare, sia sulla relazione tra famiglia e contesto esterno. Secondo il primo ambito (quello interno), la famiglia è cambiata molto, in questi cento anni, in modo prevalentemente positivo, ma anche ambivalente.

Ambito interno

Nei modelli tradizionali, il potere (autoritario) era un ordinatore potente delle relazioni familiari, sia nella coppia, tra uomo e donna, sia nelle relazioni intergenerazionali, tra genitori e figli (anche da adulti), e chi "serviva" si trovava poi in condizioni subordinate.

I processi di modernizzazione da questo punto di vista hanno riequilibrato questa polarizzazione, generando relazioni familiari più dialogiche, più orizzontali, più “democratiche”. I figli hanno finalmente avuto diritto di parola e crescenti spazi di libertà, le donne hanno potuto manifestare con maggiore franchezza la propria soggettività, alcuni compiti e funzioni sono stati maggiormente condivisi.

Tuttavia, questo processo virtuoso è stato “esasperato” e travolto da un altro processo culturale, catalizzato dal passaggio epocale definibile come “il Sessantotto”, che ha radicalmente contestato la possibilità stessa di relazioni educative autorevoli, indebolendo così le responsabilità educative che sono connaturate all’esperienza familiare. Così, oggi, anche in famiglia è difficile educare al servizio e al bene comune dell’intera collettività, perché ognuno si fa norma a se stesso, e prevale il “particolare” di ciascuno, senza spirito di servizio, né tantomeno amore al bene comune. **Certamente, in questo senso, un ruolo assai negativo è stato rivestito dalla crescente inculturazione di messaggi secondo cui l’istituto familiare e chi ne compone il nucleo sono un bene privato: i figli sono un bene privato di chi li fa, non il bene comune per un Paese. Una prospettiva, peraltro, fortemente distante dal pensiero sturziano, che in questo manifesta tutta la sua attualità.**

Ambito esterno

Ma è nella relazione tra famiglia e società che la relazione tra servizio, potere e bene comune si fa ancora più paradossale, perché la famiglia si trova ad essere un’istituzione che ancora “genera cura”, che è ancora “a servizio” dei bisogni dei propri membri fragili, contribuendo così al bene comune.

Ma questo, anziché attribuirle titolarità e rilevanza sociale e pubblica, la trasforma nella “Cenerentola” del welfare state: sfruttata e utilizzata come il più importante “ammortizzatore sociale” del Paese, ma “senza voce né potere”, ridotta a strumento di “solidarietà a basso costo”. Non era certo questa l’idea di “democrazia popolare” (o partecipativa, diremmo oggi) dell’Appello di don Sturzo.

- In tale prospettiva sono ancora attuali e urgenti i principi cardini, già esplicitati nel PIANO NAZIONALE PER LA FAMIGLIA, *L'alleanza italiana per la famiglia*, approvato nel 2012 e rimasto fino ad oggi inattuato, di cui di seguito vanno ad indicarsi alcuni punti cardine:
- **Politiche esplicite e dirette sul nucleo familiare:** delineare un quadro organico di interventi che abbiano la famiglia come destinatario. In questa ottica, si colloca l’includibile sostegno alla natalità e le misure volte a conciliare famiglia e lavoro.
- **Equità sociale verso la famiglia.** Nel prelievo fiscale e nell’allocazione delle risorse, specie per via redistributiva (fiscaltà), è necessario utilizzare un criterio universalistico di equità nei confronti del “carico familiare complessivo” (numerosità dei componenti e loro condizioni di età e salute).
- **Sussidiarietà e welfare abilitante.** Gli interventi sono compiuti in modo da non sostituire, ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie, in particolare mediante la scelta dei servizi esterni (in particolare i servizi sociali relazionali, come l’educazione dei figli, la mediazione familiare, l’assistenza domiciliare, ecc.).
- **Solidarietà.** Gli interventi sostengono la solidarietà interna fra i membri della famiglia (evitando incentivi alla frammentazione dei nuclei) e la solidarietà tra le famiglie mediante il potenziamento delle reti associative delle famiglie, specie laddove si tratti di organizzazioni familiari e di privato sociale che erogano servizi alle persone e costituiscono sostegno e difesa dalla solitudine e sono luogo di confronto e di scambio.
- **Alleanze locali per la famiglia.** L’obiettivo è di sostenere la diffusa attivazione di reti locali, costituite dalle forze sociali, economiche e culturali che, in accordo con le istituzioni, promuovano nuove iniziative di politiche *family friendly* nelle comunità locali, impegnano tutti gli *stakeholders*, cercando la collaborazione di tutte le istituzioni e i soggetti coinvolti.

4. **SE** il *punto tematico*, legato alla **PAROLA CHIAVE** a Lei sottoposta in esame, può dare slancio a quelle “*buone prassi*” capaci di elevare la dignità dell’uomo e di concorrere al progresso e al benessere della Nazione, indicando **come** queste “buone prassi” possono declinarsi nel risanare la crisi morale e culturale della nostra comunità e tradursi in *riforme* delle nostre Istituzioni pubbliche e private.

La famiglia è anche il termometro dello stato di salute di un Paese. Per vedere in che condizioni sia un Paese, gli statistici – non per nulla – pongono grande attenzione e studio sulle famiglie. Don Luigi – e anche qui risiede l’attualità dell’*Appello* – richiama a «urgenti riforme nel campo della previdenza e della assistenza sociale, nella legislazione del lavoro [...] alla elevazione delle classi lavoratrici [...], la lotta contro l’analfabetismo». In queste parole dimora l’elevata attenzione che il prete calatino ha per lo Stato, che non può prescindere dall’attenzione per le famiglie e dal contributo alle “buone prassi”, di cui la nostra società ha estremo bisogno.

Le buone prassi per le famiglie

Le buone prassi familiari quando interessano la famiglia come oggetto di riferimento, richiedono che **la qualità delle risorse impiegate e l’efficienza dei processi di erogazione dei servizi, debbano vedere le stesse coinvolte come risorse attive** e non compaiano soltanto come “beneficiari” indiretti di interventi sull’individuo. In altre parole, servizi “con” le famiglie. Ciò è più probabile che avvenga se vengono implicate le reti di famiglie e le loro associazioni, che costituiscono una forma di auto-organizzazione e di attivazione massimamente relazionale. **L’obiettivo del servizio deve essere chiaramente inteso come un benessere della famiglia** e non solo di un suo membro e il servizio stesso deve far parte di un piano più complesso di politiche sociali tese a supportare tutte le transizioni familiari, attraverso una pluralità di strumenti che consentano alle famiglie di scegliere liberamente la soluzione più in sintonia con le proprie specifiche esigenze. È importante che gli *attori* che hanno progettato e realizzato l’intervento, verifichino che siano state **attivate le reti relazionali dei soggetti**, e con modalità di **progettazione** che deve essere a pieno titolo **partecipata**. Infine, il modello culturale di riferimento (se partecipativo, riflessivo, plurale) o, in altri termini “**la qualità etica dei fini perseguiti**”; quest’ultima è in stretta relazione con l’*empowerment* dei soggetti e in primis delle loro relazioni familiari, che devono risultare né solo *producer*, né solo *consumer*, ma *prosumer* di beni “relazionali”, ovvero prodotti e fruiti insieme nell’ambito delle reti familiari dei soggetti.

Le buone prassi dalle famiglie

L’affermazione che è fondamentale “Ripartire dalla famiglia per ricostruire un popolo” si fonda pertanto sulla consapevolezza che il bene comune è rigenerato prima di tutto dallo sguardo dei cittadini, prima ancora che da riforme istituzionali o da conversioni etiche dell’agire politico.

Una grande sfida prima di tutto educativa e culturale, che mette in gioco la famiglia come “corpo intermedio”, mediatore e filtro nel rapporto e nella soggettività di ogni persona rispetto alla vita sociale, economica, politica. Si tratta di innescare un circuito virtuoso: uomini e donne che prima di tutto rigenerano il proprio “piccolo” spazio di vita e di responsabilità, a partire dall’intimo della propria dimora, nelle relazioni familiari, fino ad arrivare al loro agire economico, come lavoratori o imprenditori, e in ogni manifestazione della propria vita – da politici nell’amore al bene comune, da operatori dell’informazione nell’amore alla verità, da atleti per uno sport pulito. Se si vuole poi riflettere sulle istituzioni vere e proprie, una logica di questo tipo esige processi partecipativi reali, un costante dialogo tra famiglie e personaggi pubblici (non solo i politici), e strumenti e meccanismi che sappiano costruire reti e collaborazioni tra tutti.

Una sussidiarietà concreta, dove i processi comunicativi tra tutti prevalgono sulle prerogative formali dei singoli soggetti. **E, accanto a essa: la legittimazione dell’importanza delle famiglie per la tenuta del Welfare e una nuova dignità per chi oggi compie la scelta di mettere al mondo dei figli, sostanziata con sostegni e misure di valorizzazione e aiuto nel compito e nella responsabilità quotidiana di crescere cittadini, contribuenti, lavoratori e protagonisti del prossimo futuro nazionale:** questo sì che farebbe bene alle famiglie,

questo le saprebbe valorizzare e coinvolgere anche nella vita delle istituzioni. In questo, la dimensione associativa tra le famiglie assume un'ulteriore centralità, non solo nella sua valenza di solidarietà interna (auto e mutuo aiuto), ma soprattutto come strumento per dare voce e rappresentanza alla famiglia nel dibattito pubblico e nell'interazione con le altre istituzioni (nuovo soggetto sociale/corpo intermedio). Utilizzando per brevità uno slogan, “famiglie associate, per fare meglio la propria famiglia, per fare più famiglia nella società”.

5. SE e COME il punto tematico, legato alla PAROLA CHIAVE a Lei sottoposta in esame, può ricostruire quei legami che tengano insieme la nostra comunità nazionale, ma siano giusto viatico per l'affermarsi di un giusto senso dei diritti e degl'interessi nazionali con un sano europeismo ed internazionalismo.

Dal punto di vista antropologico la famiglia è sempre stata il primo e più importante luogo di conciliazione delle differenze radicali dell'umano: ha saputo – e dovuto – tenere insieme maschile e femminile, si è costruita sui legami tra generazioni (genitori e figli, anziani e nuove generazioni...), ha saputo e dovuto regolare incontri e alleanze tra gruppi familiari, che si incontravano (anziché combattersi) nella coppia, in cui si “sposava” anche la famiglia del proprio amato o amata. Questa capacità della famiglia di “pacificare l'incontro delle differenze” è data oggi per scontata, e proprio per questo è sempre più in grave crisi, come confermano le troppe rotture coniugali, o gli abbandoni di anziani, o i troppi genitori che “si arrendono” davanti alla crescita tumultuosa dei propri figli, abdicando alla propria funzione di educatori, nell'illusione che la “libertà” dei propri figli, non sia insegnare ed accompagnarli ad amare la verità, la giustizia e la bellezza, ma si realizzi nel lasciarli privi di vincoli, stimoli e guida – e quindi liberi, ma di “essere soli”.

Inoltre, ci sembra sempre più venire meno quel ‘patto intergenerazionale’ sul quale per svariati lustri si è tenuta in piedi la società e la comunità civile. Un esito, si badi bene, al quale hanno concorso in modo parallelo fattori esterni – su tutte la carenza di politiche familiari e di ‘vision’ rispetto all'importanza dei figli per il futuro del Paese – e fattori interni, con un racconto della vita e delle caratteristiche peculiari dei nostri nuclei che troppo spesso, ormai, non rispecchia la vera bellezza insita nella scelta familiare, finendo per inseguire da una parte il mito peraltro ormai fuori moda della famiglia ‘Mulino Bianco’ e, dall'altra, declinando famiglie spente, tristi, svuotate di senso nella relazione tra genitori, figli, nonni, parenti vicini e lontani.

Infatti, la famiglia è il luogo in cui le **generazioni** s'intrecciano, in cui è visibile il fatto che le generazioni sono fra loro in rapporto “generativo” e non solo giustapposte le une alle altre. La famiglia – in quanto relazione di piena reciprocità tra i sessi e le generazioni – è da sempre il luogo privilegiato dell'incontro/scontro, o, in altri termini, del confronto tra le generazioni. In famiglia avvengono scambi intergenerazionali che sono espressione della cura e del dono, ossia del dare-ricevere-ricambiare tra le generazioni. Se la riflessione teorica e la ricerca empirica hanno approfondito il significato di questo “circuito”, mostrandone gli aspetti di ambiguità e ambivalenza, dobbiamo constatare come esso rimanga elemento essenziale per la costruzione dell'identità personale, familiare e della società, perché costituisce e mantiene i legami e permette di trasmettere e tramandare tra le generazioni il patrimonio (materiale e immateriale, ossia simbolico e valoriale) e la storia della famiglia. Nel nuovo intreccio generazionale delineatosi in conseguenza delle trasformazioni strutturali e culturali (simboliche) che hanno coinvolto la società e la famiglia nel nostro Paese, come in tutti quelli avanzati, emerge la presenza di “nuove” generazioni, come ad esempio quella dei nonni e dei giovani adulti. (Rossi G., 2012 b)

L'accettazione delle differenze è una delle grandi sfide epocali dell'umanità, anche nel nostro Paese – e non solo per i grandi movimenti migratori in atto, che pure costituiscono un imponente banco di prova di tale capacità di accettazione. Un popolo sarà tanto più solido, quanto più saprà governare le differenze in modo pacifico e dialogico, anziché rifiutarle: in questo la famiglia potrebbe e dovrebbe essere un potente luogo di integrazione e di accoglienza: perché l'apertura all'altro è parte integrante e irrinunciabile del genoma familiare – con buona pace dei teorici del familismo amorale. Anche in questo caso la famiglia può essere una grande risorsa educativa e culturale (anche se spesso solo “in potenza”), per poter vincere gli isolazionismi e i corporativismi, testimoniando la bellezza di “appartenere ad una famiglia”: dalla piccola

famiglia della propria dimora, passando per la famiglia del proprio popolo, della propria città, della propria nazione, per arrivare alla grande famiglia umana. Solo così i confini (*limes*) saranno un giusto aiuto alle definizioni delle identità, ma sapranno essere anche una soglia (*limen*) che si può varcare, e non più “barriera all’altro”.

In questo senso la famiglia è di per se un luogo generativo di relazioni, che superano i confini di uno stato o il limite geografico di un confine. I comparatisti del diritto internazionale, giustamente, nei loro studi s’impegnano a trovare entità che possano ritrovarsi in uno Stato come in un altro; ma anche le peculiarità che li differenziano. Tale impegno spesso però prescinde dalla valutazione di ciò che è comune a tutte le nazioni, prima ancora delle legislazioni o delle relazioni sociali: la famiglia.

In tale prospettiva nessuna autentica dimensione internazionale può prescindere da essa, perché non è qualcosa che ci è inventati, o istituito con legge: è, come dice la Costituzione, una ‘società naturale’. Ciò è evidente in questi ultimi trent’anni anche nelle esperienze dirette delle famiglie. Cresciamo ed educiamo i bambini della generazione Schengen, della generazione Erasmus, i quali danno per scontati i loro liberi spostamenti, le occasioni che possono cogliere, le LIM che hanno a scuola, mentre tutto questo non potrebbero averlo se mancasse l’Europa. Quell’Europa che, all’occorrenza, è madre e all’occorrenza è matrigna. Ma quando un giovane va fuori a studiare, a imparare nuove culture, non è forse una ricchezza per la famiglia, per lo Stato di appartenenza, come pure per lo Stato che lo ospita?

C’è ancora, in questo concetto, un profumo di futuro non trascurabile. Ebbene, credere in questa Europa è un dovere, anche e soprattutto nei confronti di chi ha dato la sua vita per metterla in piedi. Condannare, emettendo una sentenza, non è tra le cose che interessano a un Cristiano, ma – cito ancora Don Luigi – «migliorare le condizioni generali [...] di tutti i Paesi uniti nel vincolo solenne della Società delle Nazioni» deve essere il nostro unico compito. Costruire e migliorare, mai distruggere. Pensare all’Europa oggi dovrebbe essere – più che pensare ai singoli Paesi come dei vicini di casa – pensare a tanti figli di un’unica famiglia: ciascuno con il proprio carattere, le proprie aspirazioni, i propri gusti, la propria personale e unica sensibilità; ognuno inevitabilmente differente, eppure tutti insieme quando davvero conta.

In questo senso, l’identità nazionale, il desiderio di patria, le aspirazioni dei singoli Paesi sono stati e debbono sempre più diventare sentimenti che uniscano un popolo all’altro, mai che lo dividano. Ce lo chiedono il presente e il futuro dei nostri figli, dei nostri nipoti, delle nostre famiglie.

Sono questi i principi che ci fanno ottimi cittadini, ottimi italiani, ottimi europei: così com’erano stati pensati da Adenauer, Schuman, De Gasperi – quest’ultimo non a caso, in qualche modo, erede ideale del contributo politico sturziano. Quel senso profondo dei diritti e dei doveri che si vive ogni giorno nelle nostre famiglie. E che ci fa, in conclusione, anche ottimi cristiani.